

L'ANALISI

IL CORAGGIO
DI SCEGLIERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

È ripreso così un massiccio assalto ai debiti pubblici di Spagna e Italia, i due grandi Paesi europei più esposti, per le loro fragili condizioni reali e finanziarie, al rischio di contagio.

È stata la Spagna, ieri, a soffrire di più: stretta tra una nuova minaccia di declassamento del suo rating e tassi di interesse che continuano a danzare intorno a valori così elevati che molti analisti e investitori considerano insostenibili a medio termine. In queste condizioni il primo ministro Spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha annunciato di voler anticipare di quattro mesi, rispetto alla scadenza naturale, le elezioni politiche generali. La ragione è avere al più presto un nuovo governo che sia in grado di varare le riforme economiche e gli ulteriori sacrifici che l'aggravarsi della situazione indubbiamente richiede.

E si perché non ci si illude che il contesto europeo possa migliorare nelle prossime settimane o dopo l'estate. Ci si attende che verranno rese operative le misure e strumenti approvati la settimana scorsa dal Consiglio europeo, soprattutto con riferimento all'Efsf, al Fondo europeo di stabilità finanziaria. Ma si teme che le risorse a disposizione dell'Efsf rimarranno limitate e i suoi meccanismi decisionali continueranno ad essere farraginosi. Con una seria conseguenza: il Fondo non sarà in grado di esercitare in modo efficace quell'azione di deterrenza nei confronti dei movimenti speculativi che sta oggi determinando - anche se non è l'unica causa - la preoccupante crescita degli spread di Spagna e Italia rispetto ai titoli tedeschi.

Proprio perché membri di un'unione monetaria i Paesi periferici in difficoltà - come Spagna e Italia - sono particolarmente vulnerabili a repentini mutamenti della fiducia dei mercati e dei

flussi dei finanziamenti dei debiti sovrani. Tale crisi di liquidità fa salire gli spread tra noi e i titoli tedeschi e più crescono i nostri tassi di interesse più diventa difficile servire il nostro debito, fino al rischio di arrivare a una crisi vera e propria della nostra solvibilità. È evidente che in prospettiva l'unione monetaria europea potrà funzionare soltanto se saranno introdotti meccanismi collettivi di sostegno reciproco tra Paesi, quale l'emissione congiunta di titoli obbligazionari, al pari dei meccanismi esistenti in singoli stati, come gli Stati Uniti. Il rafforzamento di istituti come l'Efsf per l'assistenza reciproca tra i Paesi - come deciso la scorsa settimana - è certo un passo avanti ma è ben lungi dall'essere sufficiente.

C'è una fondamentale lezione da trarne per il nostro Paese. Ed è che per tirarsi fuori dalle condizioni di estrema vulnerabilità in cui siamo precipitati sarà necessario fare appello e mobilitare

soprattutto forze e risorse al nostro interno. A questo riguardo tre condizioni sembrano fondamentali da soddisfare.

La prima è un'operazione di verità sulla crisi in atto dopo tre anni di bugie e aperte distorsioni dei dati reali. Non c'è ancora nel paese una sufficiente consapevolezza sulla gravità del rischio che corriamo e se si fa finta di vivere nel migliore dei mondi possibili le difficoltà e i problemi non potranno che aggravarsi. La seconda è la necessità d'ora in poi di finalizzare alla crescita tutti gli sforzi e le misure di politica economica. Come guadagnare spazi di sviluppo e di crescita è la grande sfida a cui si trova di fronte il nostro Paese. Se la si affronterà in modo aperto e chiaro con politiche e progetti all'altezza si può ancora sperare di risalire la china e realizzare un consolidamento - che sia sostenibile nel tempo - dell'enorme stock di debito pubblico accumulato. La terza condizione deve sfruttare l'appello lanciato tre giorni fa da tutte le parti sociali, dalla Confindustria alla Cgil, e favorire una mobilitazione e un impegno collettivo del mondo economico per rilanciare e ridare credibilità al nostro Paese. È avvenuto altre volte nel passato in certe grandi fasi della nostra storia e dobbiamo fare di tutto perché possa ripetersi. Proposte in questa direzione non mancano. Ma è evidente che ci vorrebbe un governo per realizzarle.

PAOLO GUERRIERI

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'urlo di Gasparri

L'urlo di Gasparri peggio di quello di Chen: terrorizza (non solo) l'Occidente. Riproposto da tutti i tg, ha il potere di aumentare la gravità della votazione scellerata del processo lungo, che ora serve a Berlusconi come prima il processo breve. Ispirandoci alla metafora usata da Penati, che ha parlato di tangenti a elastico, si può definire quella votata ieri una legge-fionda, fatta per colpire i magistrati e salvare il boss dei boss. Ed è incredibile che, all'interno di una maggioranza larga, anche se slabbrata, non si sia vergognato nessuno.

Mentre solo Gasparri ha avuto il coraggio di alzarsi per ribaltare l'accusa del senatore Zanda al regime berlusconiano, con la ridicola controaccusa che il vero regime sarebbe quello di Sesto San Giovanni! Parafrasando Alessandro Manzoni, l'intelligenza, se uno non ce l'ha, non se la può dare, ma certe volte si esagera con la stupidità e in questi giorni la tv ha davvero esagerato, mandando in onda Gasparri a tutte le ore, perfino, l'altra sera su Rete 4, impegnato a spiegare al professor Sartori che in politica vince chi raglia più forte. ♦



IL VENTRE DELLA BESTIA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
SCRITTORE
E REGISTA

Il ventre della bestia che ha partorito il genocidio è sempre gravido. Se non ricordo male, Bertolt Brecht scrisse una frase simile per significare che con la sconfitta ufficiale del nazismo non si era estinta in Eu-

ropa e nel mondo l'ideologia e la cultura di morte che aveva generato la furia distruttrice dell'odio razzista, nazionalista e xenofobo.

Non c'era bisogno di essere profeti per vedere che la nascente o rinascita democrazia occidentale tollerava nella propria autoproclamata civiltà infami dittature fasciste criminali come il Portogallo di Salazar e la Spagna di Francisco Franco, metabolizzava disinvoltamente il regime nero dei colonnelli greci, solo per fare qualche esempio.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, la più grande democrazia del mondo faceva affari, armava e istruiva i più truci regimi nazifascisti extraeuropei con la sinistra giustificazione di tutelare our national interests. In tutto l'Occidente "democratico" partiti di chiara ispirazione neofascista, cristiano-reazionaria e xenofoba hanno potuto crescere, prosperare facendo propaganda di odio esplicita o camuffata, e con crescente virulenza dopo il crollo del socialismo reale.

Tutto ciò sotto l'occhio benevolo di governi conservatori o l'imbelle nonchalance di infingarde opposizioni sedicenti progressiste. E adesso magari ci si viene a dire che Andreas Behring Breivik è solo un folle. Il grande testimone sopravvissuto allo sterminio nazista Primo Levi ha spiegato che per rendere sterile il liquame di morte della peste nera bisogna sconfiggere la logica del privilegio. Se non si mette mano a quest'opera la semina dell'odio continuerà. ♦